

Elvezia Benini
Giancarlo Malombra

LE FIABE PER... AFFRONTARE GELOSIA E INVIDIA

Un aiuto per grandi
e piccini



Le Comete FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Le Comete

Le Comete

Per capirsi di più.
Per aiutare chi ci sta accanto.
Per affrontare le psicopatologie quotidiane.
Una collana di testi agili e scientificamente
all'avanguardia per aiutare a comprendere
(e forse risolvere)
i piccoli e grandi problemi
della vita di ogni giorno.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Elvezia Benini
Giancarlo Malombra

LE FIABE PER... AFFRONTARE GELOSIA E INVIDIA

Un aiuto per grandi e piccini

Prefazione di Maria Cristina Castellani

Le Comete FrancoAngeli

*Le illustrazioni del libro e della copertina sono di Lia Foggetti,
che si ringrazia per la gentile concessione*

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Punto di vista , di <i>Cecilia Malombra</i>	pag. 7
Prefazione , di <i>Maria Cristina Castellani</i>	» 9
Introduzione	» 15
Gelosia e invidia nel bambino	» 17
Gelosia e invidia nell'adulto	» 22
Come affrontare il senso di inferiorità e potenziare l'autostima	» 25
La risorsa dei sentimenti	» 27
Parte prima	
1. La gelosia e l'invidia per la nascita di un fratellino	» 33
<i>Il topino geloso</i>	» 36
Spunti riflessivi	» 42

2. La gelosia nella separazione e nella famiglia allargata	pag. 47
<i>La grotta</i>	» 50
Spunti riflessivi	» 57
3. La gelosia e l'invidia tra compagni di scuola	» 61
<i>Ranocchiabella</i>	» 64
Spunti riflessivi	» 71
4. Invidia e gelosia tra fratelli	» 75
<i>Spiritello</i>	» 77
Spunti riflessivi	» 83

Parte seconda

5. La gelosia tra fratelli adulti	» 89
<i>Le due sorelle</i>	» 91
Spunti riflessivi	» 98
6. L'invidia per chi ha di più	» 103
<i>La moglie del fornaio</i>	» 105
Spunti riflessivi	» 110
7. L'invidia del successo altrui	» 115
<i>La iena che voleva essere leone</i>	» 117
Spunti riflessivi	» 123
8. La gelosia malata: amore criminale	» 127
<i>L'Orco</i>	» 129
Spunti riflessivi	» 137
Riflessioni conclusive	» 143
Appendice , di Franca Ruggeri	» 147
Proposte operative	» 159
Bibliografia	» 165

Punto di vista

di Cecilia Malombra*

Marco Anneo Lucano, nativo di Cordova, si trasferì a Roma per essere debitamente istruito. Qui presto entrò a far parte della stretta cerchia di amici dell'imperatore Nerone, per merito delle sue spiccate doti poetiche. Venne però allontanato da corte dallo stesso Nerone, si dice, per invidia, poiché il nostro Lucano era poeticamente più dotato e questo provocava nell'imperatore invidia e forte gelosia nei suoi confronti.

Dunque, basti pensare già solo al tempo dei latini, per rendersi conto che, purtroppo, il mondo è invaso e pervaso da tali sentimenti. Ma possiamo fare una distinzione al riguardo. La tipologia di invidia che emerge dal racconto delle vicende di Lucano è "cattiva": essa porta l'uomo ad augurare il male, ad agire spudoratamente, a compiere azioni scellerate, a covare rancore e risentimento nei confronti di un altro che è "di più". Questo tipo di invidia logora gli animi e gli stomaci, nonché la vita e le

* Il anno Psicologia, Università di Genova.

energie degli invidiosi, ma anche degli invidiati, che si sentono presi di mira senza un vero valido motivo. Ahimè, di quest'ultima categoria faccio parte e posso assicurare che piacevole non è. Allora voglio puntare i riflettori sulla seconda tipologia di invidia (e lo stesso discorso vale per la gelosia), ovvero quella "buona": questa rassomiglia all'emulazione, a una forza di volontà che porta l'uomo a cercare di migliorarsi per superare, o almeno raggiungere, l'altro. Tale invidia "buona" porta a una sorta di competizione che mantiene attivo l'uomo e lo stimola al cambiamento e al miglioramento.

Miguel de Cervantes definisce l'invidia come radice di mali infiniti, come verme roditore di tutte le virtù: allontaniamoci tutti dal male, dal voler nuocere all'altro, dall'odio e dal rancore. Guardiamo noi stessi, non l'altro come un ostacolo: solo noi siamo l'ostacolo a noi stessi! Superiamo dunque lo scalino dell'invidia e della gelosia, guardiamo tutti un po' più in alto. Perché rovinarsi e rovinare l'esistenza, quando c'è tanto "buono" da fare, donare, prendere e fruire?

Poi diciamolo, se si è invidiati, ciò significa che si è/si ha qualcosa che è oggetto di ambizione altrui, quindi ci si può ritenere fortunati; se si invidia, perché dare tale soddisfazione al nostro "avversario"?

Impariamo dai saggi Orazio e Lorenzo de' Medici: "carpe diem" e "chi vuol esser lieto, sia: del doman non v'è certezza".

Prefazione

di Maria Cristina Castellani*

Alzi la mano chi non ha mai provato gelosia. O chi non ha mai invidiato qualcuno.

Io, per esempio, sono stata gelosa di mia sorella, quando ero molto piccola. Confesso anche che sono invidiosa di chi mangia chili di focaccia senza ingrassare e ora sono invidiosa dei due autori di quest'ottimo libro che scrivono delle cose stupende e che fanno riflettere! Sull'ultima invidia ovviamente scherzo, perché la stima che ho nei confronti di Elvezia Benini e di Giancarlo Malombra riesce a superare la normale invidia dello scrittore nei confronti di chi ha portato a termine un compito migliore e ha saputo creare un piccolo capolavoro, come è questo libro che sta venendo alla luce e che sto leggendo ancora nella forma digitale, assaporandolo come una sorta di antipasto al pasto completo che sarà il libro stampato...

* Professore di Pedagogia interculturale presso il Dipartimento di Lingue e culture moderne, Scuola di Scienze umanistiche, Università di Genova.

Ma abbiamo veramente sempre il coraggio di confessare gelosia e invidia? Le fiabe ci aiutano in tale percorso. Se una Litztizetto si può permettere di confessare la sua invidia per Carla Bruni, bella, ricca, famosa, intelligente, che vende milioni di dischi, ha sposato Sarkozy ed è anche “gnocca”, lo fa con humor in una deliziosa canzoncina, in cui la bella Bruni legge Balzac e beve l’Armagnac, tutte desinenze in rima risalenti alla splendida regione occitanica sud-occidentale della Francia. Mentre la Litti e noi, molto probabilmente, leggiamo altre cose più caserecce e assumiamo alcoolici nostrani, tipo la grappa di barbera, forse migliori in qualche caso dei raffinati e invidiati prodotti di Oltralpe... Ma io, dopo che ho sentito la canzone, non potendo sposare Sarkozy (ma non è che mi piaccia poi molto con quella faccia lunga e i rinforzi nei tacchi per sembrare più alto) e non avendo il fisico della bella Carla, ho ripreso in mano il bellissimo Père Goriot (letto al liceo) e ho comprato una sanguinosamente cara bottiglia di Armagnac, che ho deciso di non fare diventare oggetto di invidia, in quanto, a mio parere, non vale una buona grappa piemontese o friulana. Spesso infatti la conoscenza e l’esperienza, minando alla base gli stereotipi, vincono anche l’invidia.

Ma la voglia di essere “diversi” esiste e si parla quindi di emulazione. Emulazione sia, quindi, per soffocare un sentimento che, per fortuna, non è molto radicato in me che, dopo avere superato la gelosia infantile per una sorellina più piccola e più bisognosa di cure (di cui è simbolo nelle belle fiabe il topino Nutello), ho provato quasi sempre un senso di invidia e ammirazione solo per chi era più “bravo”: non ho per fortuna mai dato troppa importanza all’apparenza. Quindi niente invidia per vestiti, pellicce, scarpe o altre forme di manifestazione del *fashion* italico. Ma voglia di essere “brava” come un altro, con spesso un po’ di imitazione (sana, se pedagogicamente orientata e non usata dagli insegnanti come *instrumentum regni*), quello sì, specie nelle mie non brillanti performance sportive.

Oggetto di invidia lo sono stata in qualche momento glorioso della mia vita, momenti che per fortuna ci sono stati e ne ho goduto profondamente, e questa invidia può anche avermi danneg-

giato professionalmente, me ne rendo conto ora. Nessuno aveva letto ai miei invidiosi colleghi e-o seguaci la fiaba “La iena che voleva diventare leone”, che state per leggere in questo bel libro. Una fiaba che trovo deliziosa, conoscendone forse un retroscena reale. Le biliose iene che popolano le nostre scuole e le nostre università, nonché ovviamente la scena politica, trarrebbero giovamento da una riflessione su questa fiaba: al percorso di riflessione pensa poi la bravissima Elvezia Benini, che, in questo caso, come in altre opere, sempre edita da FrancoAngeli, commenta scientificamente e in modo chiaro e documentato le belle fiabe di Giancarlo Malombra. E io vedo volentieri personificarsi nelle sgradevoli e puzzolenti iene alcune persone invidiose della mia cerchia di conoscenze (ovviamente risalenti a invidie passate, perché noi, re leoni in pensione, come tutti gli animali e gli umani pensionati, in genere non originiamo molta invidia, avendo in realtà perso le nostre reali-imperiali e ambite caratteristiche che hanno fatto ingelosire gli sciacalletti e le ienette di turno...).

E la fiaba che si svolge a Ranocchiopoli? Come non riconoscere gli effetti nefasti di una cattiva gestione del gruppo classe (e di ogni gruppo sociale), sulla base della competitività e dell'aggressività? Meccanismi, dove una particolare forma di invidia, incentivata da chi dirige il gruppo, non può non portare conseguenze purtroppo gravissime. Giustamente, si fa riferimento a problemi attuali (anche se da sempre presenti), incentivati dalla facilità e velocità delle comunicazioni di massa, che riescono a mettere alla berlina una persona di fronte a tutto il mondo e non solo davanti ai sadici spettatori di una piccola piazza medioevale.

Il fenomeno del bullismo, così delicatamente e realisticamente descritto nella fiaba di Ranocchiopoli, e purtroppo presente nelle nostre classi a tutti i livelli di scuola, non colpisce solo lo sfigato, il ciccione, il secchione, il nano, l'handicappato (e quindi quelli per cui non si prova invidia e che diventano bersaglio innocente della vigliaccheria altrui) ma anche il bello, il bravo, il buono: chi ha la colpa di essere migliore di un gruppo “ranocchiante”, appunto. E la povera Ranocchiabella sta per soccombere quando, per fortuna, una provvidenziale tempesta (il Dio vendicativo

della Bibbia che manda l'alluvione di Noè o un Giove pluvio incavolato) mette fine a un'incresciosa situazione. Una tempesta di quelle che ci augureremmo di vedere in azione per fulminare i nostri persecutori o semplicemente le persone moleste. Quante scuole di Ranocchiopoli vorremmo vedere scomparire in un providenziale tsunami? Ecco quindi la funzione catartica della fiaba che interviene per correggere un sentimento di frustrazione che potrebbe lasciarci con l'amaro in bocca.

Allo stesso modo, troveremo situazioni fra il fantastico e il realistico, nelle altre fiabe, dove il cerbiatto avrà una vita migliore, dopo quanto avviene nella fiaba stessa e la potenzialmente assassina Evandra, dalla maternità frustrata e gelosa della fertile sorella, avrà, di fronte al suo pentimento, una risposta miracolosa antecedente (ma lei non lo sa): la conversione dell'innominato (Orco) o di un San Paolo sulla via di Damasco di fronte al rispecchiamento negli occhi della vittima. Ma cosa sto facendo? – si domanda l'Orco Sporco – e mentre si pente non è più sporco: mette in ordine tutta la casa che, nella rapina ai danni dell'innocente vittima, aveva messo a soqqadro. Ed Evandra, la mandante del delitto, riceverà un premio: ma per ora non vi dico quale. Dovrete leggere la deliziosa fiaba “Le due sorelle” e il bel quadro scientifico che apre le porte verso una prospettiva criminologica. Dove pensiamo a certi delitti di famiglia o di un gruppo ristretto di amici (la bella Meredith del delitto perugino *doceat. Memento* anche della sventurata Sarah, del profondo sud, sepolta in un pozzo, come nei delitti compiuti dalle streghe). Anche nella realtà le fanciulle più belle di amiche e cugine corrono gravi rischi. Anche nella realtà esistono bambini troppo desiderati da chi non ne riesce a partorire naturalmente... Ma la delicatezza con cui tale tema viene trattato in questo libro ci consente di ripensare anche ai più macabri eventi della “nera”, con maggiore chiarezza. E con maggiore chiarezza a leggere in noi stessi una verità che magari ci appare scomoda...

Perché siamo tutti invidiosi in realtà, anche se in modo diverso e con gradi diversi di pericolosità sociale o verso noi stessi. Siamo tutti pronti a fare del male e a farci del male. È la spropor-

zione fra invidia e male commesso che crea il male assoluto. Che origina il crimine. E siamo pronti a un'ultima riflessione prima di lasciarci...

Infatti, dove, a parere della scrivente, il nostro coinvolgimento cresce sino alla punta massima è nella bella storia finale: una specie di fiaba di Barbablù, ma con uno scenario più delicato e veritiero. Un tempo fuori del tempo. Tanto la fiaba francese era collocata in uno scenario dai colori della *renaissance* francese (che precede di molto il nostro Rinascimento e non ne ha le armoniose e solari caratteristiche), tanto, invece, la fiaba di Giancarlo ed Elvezia percorre vari contesti temporali: la storia di quel ramo spezzato che si lamenta è antichissima. Compare già nella mitologia classica come cantato nel terzo libro dell'Eneide (*quid miserum, Aenea, laceras?*). Una fiaba, questa, che trae pertanto linfa da lontano e dove soprattutto riecheggiano gli scenari della antica storia francese e del Pier delle Vigne dantesco. Un predatore-padrone e una fanciulla che non sa riconoscerne i segnali di allarme. Un giardino degli ulivi che riecheggia i versi di Dante ma anche, nel nostro immaginario e soprattutto nell'inconscio, il racconto della Passione, nel più tragico e noto orto degli ulivi dove Gesù trascorse la sua ultima notte. La solidarietà femminile verso l'ultima delle vittime del predatore. Una scrittura toccante e partecipe del dolore delle mogli torturate.

Mi sono interrogata, al proposito, proprio in riferimento all'autore (uomo), su come abbia fatto a scrivere una fiaba al femminile con tanta sensibilità e ne sono stata piacevolmente colpita perché lo stesso Autore passa dall'interpretazione di personaggi maschili (il topolino, il cerbiatto, l'orco) a situazioni in cui il bullismo (in genere fenomeno maschile) vede partecipare alla persecuzione femmine, come si diceva prima, femmine perfide che usano i social network per danneggiare gli altri (sono rane ma non antique) come purtroppo recentemente ci insegnano i fatti di cronaca e i suicidi adolescenziali provocati da vere e proprie persecuzioni in rete... Un'alternanza di generi che si manifesta nelle modalità di scrittura e che non può non meravigliare.

Passiamo ora alla parte teorica: si tratta di una chiara e lucida esposizione, che ha il merito di raccogliere in modo organico alcune riflessioni di tipo psicologico, ordinate secondo categorie (che vengono annunciate nell'indice) che ci rimandano al "tipo" di gelosia e di invidia cui fa allusione letteraria la fiaba. Un modo di entrare nel tema in modo apparentemente leggero e di uscire documentati e bene orientati. L'apparente anacronismo della fiaba, che ne costituisce uno dei migliori e più profondi filoni di potenzialità educativa, è qui presente e pervade le storie. La capacità di una fiaba di formare, o quantomeno di lasciare una traccia pedagogicamente significativa, dipende infatti dalla competenza del narratore che deve sapere entrare "dentro" il lettore o l'ascoltatore e parlarne lo stesso linguaggio. Ma quale linguaggio useranno i futuri lettori di Elvezia e Giancarlo? Useranno quello del cuore, senz'altro, se si lasceranno trasportare dalla poeticità delle storie. E quello della mente se avranno il piacere di leggere e fare proprie le chiare riflessioni di Elvezia. È opportuno ricordare infatti che ogni popolo elabora le "sue" fiabe, partendo da una base comune universale, già compiutamente analizzata da Propp. E, in questo caso, come si diceva, gli elementi contestuali sono ovviamente quelli della nostra cultura, che respira l'aria delle culture occidentali e sa di Esopo, Fedro, La Fontaine, Perrault, Grimm, ma attinge al patrimonio comune del mondo, quello che ha creato una Cenerentola universale e il suo eterno viaggio. Il patrimonio umano che, pur radicato nei diversi scenari per costruire diverse identità culturali, sa colorarsi di aspetti universali. Perché il lettore appartiene all'*universa familia humana*.

Ma non voglio indugiare oltre. In effetti al mio percorso di presentazione mancherebbe ancora qualcosa (anzi molto). Infatti non di tutte le fiabe ho parlato e non di tutti i possibili contesti e scenari di gelosia e invidia, come vengono trattati nell'opera che state per leggere... Ma perché togliervi il piacere di entrare finalmente e interamente nel bel libro che avete davanti a voi?

Introduzione

In questo libro è stato nostro intento dividere il lavoro in due parti: la prima che tratta della gelosia e dell'invidia nei bambini e la seconda che si occupa degli stessi negativi sentimenti nell'età adulta. Essi, se non elaborati attraverso un percorso riflessivo e analitico lungo e faticoso, costellato di insuccessi e di riprese, permangono arrecando danno a sé e agli altri.

Il termine gelosia deriva dalla parola “gelo”, proprio per il ghiaccio che viene avvertito nelle vene di chi è geloso, una sorta di paura “fredda” che sta a indicare il sentimento di dubbio e di timore di perdere l'oggetto amato.

Il termine invidia deriva dal latino *in*, avversativo, e *videre* guardare: quindi guardare contro, ostilmente. Si riferisce a uno stato d'animo o sentimento per cui, in relazione a un bene o a una qualità posseduta da un altro, si prova astio o risentimento tanto da desiderare il male di colui che ha quel bene o quella qualità. Quindi la parola “gelosia” richiama immediatamente la sua compagna dal nome “invidia” e con esse le innumerevoli fiabe che

trattano questo tema: basti pensare alla gelosia delle sorellastre di Cenerentola o all'invidia della matrigna di Biancaneve.

La prima domanda che ci si pone è se il sentimento della gelosia sia normale oppure no. A questa domanda possiamo rispondere che la gelosia è un sentimento conosciuto da tutti e che, entro certi limiti, è quindi da considerarsi normale. Durante l'infanzia questi naturali sentimenti possono essere contenuti e trasformati, attraverso un buon accompagnamento da parte di adulti sufficientemente consapevoli e capaci di gestire le diverse situazioni. Quando invece la persona ha già strutturato la propria personalità ed è entrata nell'età adulta, se non ha imparato a gestire i sentimenti rancorosi e di astio verso gli altri, allora diviene più difficile imparare a capire le motivazioni profonde che spingono a enfatizzare certe emozioni che necessitano *in primis* di essere ascoltate; l'ascolto consente di intraprendere poi un percorso che aiuti ad arginare la sofferenza e a riprogettare la propria vita, donando a sé e agli altri maggiore benessere.

Quando diviene una manifestazione patologica?

Quando supera il limite, quando nell'adulto diviene incontrollabile e si manifesta come un'ossessione: in questi casi purtroppo si può giungere agli efferati omicidi che si traducono oggi nei deprecabili e atroci femminicidi.

Gelosia e invidia nascono nell'infanzia, nel rapporto con le figure di attaccamento, nell'ambiente familiare che è luogo elitario per l'assorbimento e l'apprendimento dei valori e della gestione dei sentimenti che pervadono la vita relazionale. La scala dei valori, la gestione dei sentimenti e le modalità di rapporto con se stessi e con il mondo vengono espressi in modo alquanto naturale all'interno del proprio nucleo familiare; il bambino pertanto apprende e costruisce il proprio mondo interno ed esterno sulla base di ciò che ha "respirato" in famiglia e riproduce poi all'esterno ciò che gli è stato insegnato, sia attraverso i comportamenti sia attraverso il canale verbale.

Freud ipotizza tre diverse tipologie: una gelosia normale, una proiettata e una delirante; nel primo caso si accetta di vivere il dolore o l'afflizione per aver perso l'oggetto amato o per aver

creduto di perderlo, con un'invidia verso il rivale che viene ritenuto fortunato; in questo caso l'ascolto dell'afflizione consente di arginare lo stato d'animo e quindi viene accettata la ferita narcisistica; nel secondo caso invece viene attribuito all'altro, attraverso il meccanismo della proiezione appunto, ogni responsabilità e ogni atto distruttivo, scindendo così la realtà in modo manicheo e poco costruttivo, demandando ogni responsabilità, negando quindi quella dialettica necessaria alla creazione di buoni sviluppi; infine, la gelosia delirante si delinea in una chiara dipendenza affettiva e nel desiderio di possesso assoluto dell'altro che viene vissuto in termini esclusivi e pertanto diviene inconciliabile anche il solo pensiero di poterlo perdere o di potersi separare da lui. In questo caso la paura dell'abbandono è così pregnante da spingere anche a gesti estremi.

Gli studi della Klein ci hanno illuminato sui processi psichici dell'amore-odio-riparazione e sull'invidia e gratitudine: i sentimenti si intrecciano e si alternano, in relazione al proprio connotato modo di essere e in rapporto alle relazioni col mondo.

Melanie Klein individua come primo oggetto d'invidia del bambino il seno materno poiché esso contiene ciò che lui desidera e che non è in totale suo possesso: questo stato suscita nel bambino stesso odio e risentimento, disturbando così la relazione con la madre. Solo successivamente questo sentimento può essere riparato e ritornare nell'alveo naturale di una crescita armonica; senza questo ripristino si rimane in una situazione di disturbo cronico dell'affettività e delle relazioni.

Gelosia e invidia nel bambino

Il bambino naturalmente sperimenta il sentimento della gelosia sia verso la coppia dei genitori sia verso fratelli o sorelle, sia verso chiunque possa apparire ai suoi occhi come possibile rivale o potenziale nemico poiché potrebbe "rubare" le attenzioni della persona amata.

La gelosia è connaturata e insita nel bagaglio dell'essere umano e può essere un grande ostacolo per la crescita serena dell'individuo: il genitore non può e non deve quindi nascondere questo sentimento, ma deve affrontarlo come inevitabile evento della vita.

La gelosia è il frutto di un timore, il timore di perdere il possesso della persona da cui ci si sente amati, di perdere l'esclusività del rapporto: un bambino pensa e vuole che la mamma voglia bene solo a lui e ritiene che, amando la mamma anche il papà, il fratello e la sorella, lui possa perdere l'esclusività; il bambino pensa di poter e dover essere l'unico "oggetto d'amore" della mamma e non accetta nessuna possibile condivisione con altri: il bambino ritiene di essere "tutto" per la mamma e che la sua presenza possa colmare ogni bisogno affettivo della stessa. Questo tipo di gelosia è tipico del primo figlio che si domanda "perché è arrivato un fratellino, non bastavo io?", ma anche il figlio unico non è immune dal provare questo sentimento; il figlio unico avrà la gelosia verso le affettuosità tra la coppia, verso gli amici o i piccoli parenti, verso gli alunni della mamma insegnante, verso i pazienti della mamma medico pediatra o verso chiunque possa distoglierla o toglierla a lui.

Come aiutare i figli ad affrontare questa sofferenza?

I genitori, con il loro stile educativo, possono cercare di aiutare i propri figli nell'affrontare la gelosia come un evento possibile, ma non esecrabile, un evento che determina sofferenza, ma sul quale si può intervenire con la comprensione, ma non con la legittimazione di comportamenti "capricciosi" o comunque tendenti a ricercare l'esclusività del rapporto.

Imparando la "rinuncia" si impara a crescere: la rinuncia è determinante perché attraverso essa si capisce che non esiste una "esclusività" e si matura sia in senso affettivo sia emotivo sia cognitivo.

La maturata consapevolezza che l'amore può essere "distribuito" e che a ognuno viene riservato il proprio spazio d'amore porta alla coscienza quale sia il "vero amore" e consente quella crescita emotiva che genera adulti equilibrati e amorevoli.

La naturale gelosia che ogni bambino sperimenta nel gioco della relazione con i genitori dovrebbe essere vissuta come “naturale” dagli adulti che, nell'accettazione di queste emozioni, dovrebbero gestire con sensibilità, sottolineando sempre nel proprio figlio gli aspetti positivi che ciascuno possiede ed evidenziando gli aspetti positivi negli altri; quando l'adulto si pone nel mondo positivamente genera fiducia e autostima e aiuta ad amalgamare le relazioni.

I genitori desiderano che i propri figli abbiano buoni rapporti basati su fiducia e comprensione reciproca, ma la vicinanza emotiva non è così scontata e spesso tra i fratelli possono invece esserci disinteresse e indifferenza oppure distacco o conflittualità.

Che cosa possono fare i genitori?

I genitori hanno il dovere di stimolare i buoni sentimenti, di spingere a comportamenti di tolleranza e di adattamento, con la convinzione che l'insegnamento dei piccoli passa attraverso l'esempio dei grandi. Pertanto, se l'adulto ha superato in sé le proprie ferite relative a questi sentimenti, sarà sicuramente più efficace e più facilmente appreso il suo modo di porsi nel mondo; essere nella vita scervri da questi sentimenti invalidanti è un grande vantaggio per i figli poiché l'ambiente familiare, così serenamente privo di questi inutili orpelli, diviene favorente la maturazione psichica del bambino.

Si può considerare quindi la famiglia come un'ottima palestra per esternare i propri sentimenti, per mettere in atto le proprie manifestazioni emotive e per affrontare le difficoltà emotive legate alla gelosia e all'invidia nascenti dalle relazioni intra-familiari.

All'interno del gruppo familiare, nel rapporto tra grandi e piccini e tra pari, le relazioni affettive sono decisive anche per le future relazioni: buoni rapporti con i fratelli potranno generare buone relazioni tra amici, nella coppia, nell'ambito lavorativo.

Il rapporto tra fratelli e sorelle può considerarsi come possibilità di apprendimento per le future relazioni extra-familiari, i rapporti con amici, nella coppia, tra i colleghi nel lavoro.

Le relazioni fraterne divengono quindi la culla dell'apprendistato e dell'alfabetizzazione emotiva e orienteranno verso la fidu-